

Simona Lorenzetti

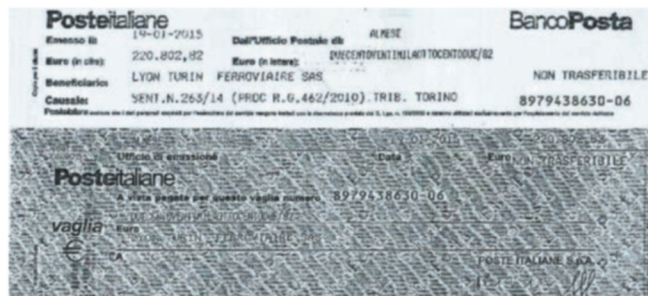
RIVOLUZIONE A CARO PREZZO Il movimento alle prese con i conti

No Tav, Perino paga Ltf per non perdere la casa

*Il leader costretto a versare 220mila euro alla società italo-francese
In solido con due militanti era stato condannato dal tribunale civile*

Hanno rischiato di giocarsi la casa in nome della «disobbedienza civile nel miglior spirito gandhiano». Ma alla fine piuttosto che rimanere senza un tetto il leader No Tav Alberto Perino e i militanti Loredana Bellone, primo cittadino di San Didero, e Giorgio Vair, vicesindaco nello stesso Comune, hanno versato il sostanzioso assegno da 220mila euro nelle casse di Ltf, la società italo-francese che si occupa della realizzazione del tunnel geognostico del Tav. Si tratta dei soldi che i tre No Tav sono stati condannati a pagare dal tribunale civile di Torino dopo la causa intentata contro di loro da Ltf per aver impedito nel 2010 i sondaggi. La foto dell'assegno, che riporta la data del 19 gennaio, è stata pagata grazie alla sottoscrizione che a suo tempo venne lanciata dal movimento No Tav proprio per sostenere le

spese legali di questa causa, che invece di costare loro qualche mese di carcere rischiava di farli finire sul lastrico. Si legge nella nota a firma Perino, Vaire Bellone: «Sentiti anche i legali, per evitare l'iscrizione di ipoteca sulle nostre case di abitazione con conseguenti ulteriori notevoli spese, visto che la generosissima dimostrazione di solidarietà che tutti i No Tav ci avevano dato ci ha permesso, non solo, di raggiungere la somma richiesta da Ltf ma giungendo ben oltre in modo da poter affrontare con serenità le spese per gli ulteriori gradi di giudizio, abbiamo DOVUTO pagare Ltf consegnando al loro studio legale l'assegno». Tutto ha avuto inizio la mattina dell'11 gennaio del 2010 quando i tecnici di Ltf si presentarono nell'area dell'autoporto e si trovarono un presidio No Tav ad attenderli esattamente nella zona in cui avrebbe dovuto essere svolto il sondaggio. Per il tribunale, Perino, Vair e Bellone erano portavoce, promotori e organizzatori del presidio. Lo si evince dal fatto stesso che quando Ltf insieme con la polizia arrivò sul posto i tre si staccarono dai manife-



SOLDI RISICATI

Lanciata una nuova colletta per pagare le spese legali

spese legali di questa causa, che invece di costare loro qualche mese di carcere rischiava di farli finire sul lastrico. Si legge nella nota a firma Perino, Vaire Bellone: «Sentiti anche i legali, per evitare l'iscrizione di ipoteca sulle nostre case di abitazione con conseguenti ulteriori notevoli spese, visto che la generosissima dimostrazione di solidarietà che tutti i No Tav ci avevano dato ci ha permesso, non solo, di raggiungere la somma richiesta da Ltf ma giungendo ben oltre in modo da poter affrontare con serenità le spese per gli ulteriori gradi di giudizio, abbiamo DOVUTO pagare Ltf consegnando al loro studio legale l'assegno». Tutto ha avuto inizio la mattina dell'11 gennaio del 2010 quando i tecnici di Ltf si presentarono nell'area dell'autoporto e si trovarono un presidio No Tav ad attenderli esattamente nella zona in cui avrebbe dovuto essere svolto il sondaggio. Per il tribunale, Perino, Vair e Bellone erano portavoce, promotori e organizzatori del presidio. Lo si evince dal fatto stesso che quando Ltf insieme con la polizia arrivò sul posto i tre si staccarono dai manife-



SALASSO Perino e gli altri due militanti hanno pagato grazie a una colletta avviata all'indomani della sentenza di condanna

All'indomani della sentenza il movimento lanciò una sottoscrizione, dove confluirono migliaia e migliaia di euro frutto della solidarietà No Tav. Le cifre lievitò di giorno in giorno e in poco tempo vennero raccolti oltre 300mila euro. Ma i tre No Tav non hanno versato subito. Anzi, hanno rilanciato facendo ricorso contro la sentenza del giudice civile e chiedendo in appello la sospensione della condanna. All'inizio di dicembre, però, i giu-

dici di appello hanno respinto la richiesta. A quel punto i legali di Ltf hanno inviato ai tre No Tav una lettera nella quale si anticipava che se non avessero versato i soldi si sarebbe proceduto a un'ingiunzione di pagamento e battendo l'una dopo l'altra contro gli esponenti No Tav protagonisti di scontri, occupazioni e disordini vari, hanno insistito in loro il pagamento di risarcimenti. Soldi che prima o poi qualcuno andrà a chiedere loro. Tre giorni fa il tribunale, presieduto dal giudice Quinto Bosio, ha condannato 47 No Tav per i disordini avvenuti a Chiomonte nell'estate del 2011 quando aprì il cantiere. Nella sentenza il giudice ha previsto provvisoriamente per le parti civili pari a circa 150mila euro, a cui vanno aggiunti altri 150mila di spese legali che dovranno pagare agli avvocati delle parti avverse. In tutto quindi 300mila euro. Ed è anche per questo che è stata rilanciata con forza, nel corso di un'assemblea a Bussoleno, la formula della colletta. Del resto fare il rivoluzionario ha un prezzo e nel caso del No Tav comincia ad essere un prezzo salato. E allora non resta che chiedere aiuto a chi si riconosce nella causa, nella speranza di non aver perso l'appel.

Twitter: @S_Lor75